

RIVOLUZIONI IN CASA

Perché Grillo s'è messo
in proprio col suo blog
E cosa cambia nel M5S

DE CAROLIS A PAG. 4

Poco Grillo, molto Partito La nuova struttura a 5Stelle

Cambio di pelle L'autoesilio del fondatore su un nuovo portala certifica la mutazione del Movimento, con un capo politico che può durare 10 anni e un'aristocrazia

DOPO IL DISTACCO

Cessioni

La Casaleggio molla blog e M5S: a gestire il web l'associazione Rousseau

Nero su bianco il nome c'è ancora, ed è anche il primo dell'elenco: Grillo Giuseppe Piero, detto Beppe, ossia il garante. È lì, dentro l'associazione Movimento 5 Stelle nata a fine dicembre, il fondatore che si è fatto il suo blog: una ridotta per parlare di nuove tecnologie, arte e del bel tempo movimentista che fu, quando nel M5S non c'era selezione all'ingresso e la rotta la decidevano lui e Casaleggio. Ma dal suo esilio molto autoimposto il Grillo stremato dai ricorsi e voglioso di riprendersi spazi e incassi nei teatri sa che potrà anche dire la sua, magari cambiare qualche decisione: però non potrà fermare la mutazione. Governo o non governo che sia, il Movimento del gennaio 2018 è ormai un'altra

cosa, e fa rima con partito. Una forza che ha ristretto i confini della democrazia diretta. Un M5S sempre meno leggero, con una struttura che vuole sopravvivere alle elezioni, e chissà per quanto. E la regola del doppio mandato, intoccabile oggi ma domani si vedrà, non può cambiare il corso delle cose, cristallizzato nelle norme.

PERCHÉ ha giacca, cravatta e voglia di durare il M5S 2.0. Quello con un nuovo capo politico sancito su carta notarile, il Luigi Di Maio che nega e ancora nega "il parricidio" ai danni di Grillo maintanto è pure tesoriere dell'associazione. Un leader che se ne starà lassù per 5 anni, con la possibilità di essere confermato per un altro lustro dagli iscritti, come recita l'articolo 7 dello Statuto. Poi c'è anche il vertice che su carta bollata non compare, Davide Casaleggio.

L'erede che si definisce "semplice militante" ma che nel frattempo incontra ambasciatori (poche settimane fa quella britannica, a Roma) e impone ai futuri eletti il versamento di 300 euro mensili per

la gestione della piattaforma web Rousseau; luogo dove votare, apprendere e controllarsi. Anche se ieri il suo braccio destro Luca Eleuteri sul *Corriere della Sera* ha chiarito che "come Casaleggio Associati non ci occuperemo più del Movimento". Ergo, a occuparsi della piattaforma e del blog delle Stelle sarà solo l'omonima associazione, con Casaleggio e i due fedelissimi, il capogruppo a Bologna Max Bugani e l'europarlamentare David Borrelli. Un'altra struttura nella struttura, ormai assurta a nuovo polo. Poi c'è pure un'assemblea degli iscritti che dovrà essere convocata almeno una volta all'anno. Ma ci sono soprattutto i maggiorenni: i membri dei due organi di garanzia e i parlamentari responsabili delle funzioni di



Rousseau, cariche quest'ultime senza scadenze. Ed è l'aristocrazia a 5 Stelle, che è arrivata primissimo nelle Parlamentarie e sogna i ministeri. Rafforzata da regole che tutelano il capo e i "migliori". Così va anche letta la scrematura di migliaia di autocandidati alle Parlamentarie. Fuori i volgari, i pazzerelli e gli infiltrati, certo. Ma foglio di via anche per tanti dissidenti conclamati o possibili, in una ridda di segnalazioni e sospetti che ricorda certi timori di sovietica memoria. L'importante era innestare in Parlamento solo gente in linea. Così si spiega la messe di consiglieri uscenti e collaboratori entrata nelle liste assieme ai big. Perché il Movimento che non è più eretico non vuole sorprese e teme la diversità. E ovviamente congressi e mozioni sono parolacce del Novecento, sterco del demonio. Anche se c'è la clausola per il ribaltone, il comma e dell'articolo 7, secondo cui il capo politico "può essere sfiduciato dalla maggioranza assoluta dei membri del comitato di garanzia e/o dal garante", cioè da Grillo. Ma la delibera "va ratificata da una consultazione in rete degli iscritti". Insomma, una via al cambio c'è. E

potrebbe essere l'arma da fine del mondo del fondatore, quando fosse.

AD OGGI però pesa di più l'articolo 5 del Codice etico, secondo cui "al capo politico spetta la scelta del primo capogruppo per il primo Parlamento italiano e per quello europeo e dei primi organi direttivi (la cui durata sarà di 18 mesi)". Tradotto, si partirà e si resterà a lungo con uomini di strettissima fiducia di Di Maio, che controlleranno i gruppi parlamentari nella fase più delicata della legislatura. "Dovevamo cambiare per darci una classe dirigente stabile" rivendica un parlamentare di peso. Fautore dell'apertura agli esterni, "perché così finiranno di dirci che siamo chiusi".

Ma il prezzo è stato rinnegare il credo del M5S orizzontale, e consegnare le chiavi al capo politico, quello che "consultato il garante" decide chi sta dentro le liste, con la facoltà di poterle cambiare fino all'ultimo minuto. "Il Movimento è entrato nella sua fase adulta" ha motteggiato pochi giorni fa Grillo. Che ad occhio ha tanta nostalgia dell'infanzia.

L.D.C.

@lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA